



## LO SGUARDO DEL FORMATORE

Per la seconda volta sono stato invitato da quei quattro meravigliosi folli di Marika, Roberta, Tony e Vittorio (in rigoroso ordine alfabetico) a una tappa di “Volontariamente in Salita”.

Esattamente come i più (ingiustamente) popolari Fantastic Four statunitensi, essi formano una squadra oliata e funzionante: Tony è un perfetto “mr. Fantastic”, la cui indiscutibile autorità va a braccetto con l’elasticità del suo essere presente sempre e ovunque; Marika è una straordinaria “donna invisibile”, capace di non esserci ed esserci nello stesso tempo e, comunque, in grado di comparire nel momento e nel modo giusto; Roberta una piccola grande “torcia umana” (anche perché fuma di brutto), che accende con la sua passione ogni attività della due-giorni; infine Vittorio, una “Cosa” dall’inesorabile calma e dalla determinazione rocciosa di un terzino degli anni ’70, di quelli che marcano stretto e che fanno vincere le partite che contano.

“Volontariamente in Salita”, nessun nome sarebbe più adatto per questo momento di animazione, avventura, formazione e divertimento che coinvolge per due giorni decine di giovani provenienti da città ed esperienze molto differenti.

Tanti sono i significati che il nome e che il progetto esprimono. C’è la salita, metafora tanto di fatica e sacrificio quanto di scoperta, di avanzamento, di conquista. C’è la volontarietà, la non costrizione nel fare qualcosa, nel mettersi in gioco in un’esperienza strana, impegnativa e riposante nello stesso tempo. E c’è l’unione dei due concetti, che (come nelle migliori tradizioni alchemiche) non costituisce la semplice somma di due fattori ma ne crea un terzo, inedito: lo sviluppo personale di ogni partecipante e la crescita sociale dell’intero gruppo.

Quest’anno si è parlato di “essenzialità”, un concetto strano e sfuggente, estremamente soggettivo e dalla strana caratteristica bicefala: vuol dire “importanza” ma anche “semplicità”. E’ un sostantivo che richiama le cose fondamentali della vita e che ci ricorda in ogni momento che per essere felici, in fondo, non occorre molto. Anche se quel “non molto” è forse la cosa più difficile da raggiungere. E, comunque, l’essenzialità è quasi più soggettiva della bellezza: per ognuno rappresenta cose diverse e vuol dire una cosa diversa.

In ogni caso, consci della difficoltà estrema che avremmo incontrato nel parlare di essenzialità, ma preparati a sufficienza da 3 giornate di brain-storming milanese, siamo partiti alla spicciola venerdì 9 marzo, mattina, alla volta di Mezzoldo, Val Brembana.



Ecco, una particolarità di “Volontariamente in Salita” è la sensazione di varcare la soglia di un altro mondo, dal momento della partenza al momento del ritorno. Un mondo non fantastico e irrealista ma, anzi, estremamente concreto, fatto di passioni, difficoltà e soluzioni condivise.

Raramente capita di entrare subito nello stato emozionale adatto a condividere un momento di esperienza e di crescita condivisa. Qui capita. Ed è soprattutto grazie alle persone che ogni anno immaginano e realizzano queste attività.

Il segreto di quanto avviene in occasione dei “Volontariamente in Salita” è proprio questo: la combinazione di elementi positivi e la condivisione di un percorso comune. Semplice e fondamentale. Direi quasi essenziale.

A Mezzoldo si è fatta tanta di quell’attività che, in condizioni non altrettanto ideali, avrebbe potuto tenere impegnato un gruppo di persone per una settimana intera: formazione all’interno della struttura e al di fuori di essa, creazione di momenti ludici, escursioni, caccia al tesoro, cene “sensoriali”, story-telling, discussioni varie.

Alla fine cala la stanchezza, è vero, ma è una stanchezza che lascia un senso di pienezza. A me è capitato così, e credo che sia capitata la stessa cosa a tutti i partecipanti.

L’essenzialità, in ogni suo significato, è stata, attraverso tutte le attività svolte, guardata in faccia, affrontata, scomposta e ricomposta, trasformata e utilizzata come strumento di gioco e di analisi, a tal punto che ognuno ne potesse trarre beneficio.

L’essenzialità del luogo, dei rapporti tra le persone, del restare privi dei sensi primari (attraverso la cena sensoriale); l’essenzialità delle azioni per mungere e “creare” il formaggio attraverso i movimenti e le competenze antiche e basiche della tradizione pastorale; l’essenzialità del camminare in gruppo, di notte, sulle ciaspole, districandosi tra punti cardinali da seguire, punti di riferimento da individuare e punti di sutura da evitare; l’essenzialità della comprensione attraverso i gesti del linguaggio LIS; l’essenzialità attraverso la “resa all’osso” di un racconto per immagini performate, cercando di creare un essere umano allo stesso modo con cui si crea il formaggio; l’essenzialità di avventurarsi in una caccia al tesoro “burocratica”, dove saltano tutti i rapporti normali tra persone, si è privati di capacità che forse a torto riteniamo basilari, eppure si prosegue, fino al raggiungimento di un obiettivo finale.

Non ultimo, l’essenzialità del comprendere che le risposte più importanti non possono esserci date da altri ma si trovano in noi o, meglio, le risposte spesso cambiano forma e colore mentre compiamo il percorso per arrivare al centro di noi stessi.

Con buona pace della prof. Cristina Burani e del dott. François Bussy.

Matteo Andreone  
- Formatore di VIS.W2018 -